

Il legame fra le numerose società sportive di matrice italiana nate nel territorio giuliano-dalmata e l'irredentismo costituisce uno dei temi più interessanti delle vicende politico-sportive a cavallo fra il XIX ed il XX secolo. Troviamo testimonianza del ruolo di questi sodalizi attraverso le testimonianze di Oscar Randi, che nel libro *“Antonio Bajamonti, il mirabile podestà di Spalato”* scrisse: *“Le società sportive erano organizzate tutte con scopi politici; i capi se ne servivano come fossero degli ambienti privati, per fare delle dichiarazioni di radicalismo, che non sarebbero state opportune in altre sedi, a carattere ufficiale”*, di Giuseppe Paolina, promotore della *Società Triestina di Ginnastica*, che vedeva nel primo sodalizio sportivo giuliano lo strumento per far crescere la gioventù di ogni classe *“sana e robusta a vantaggio di sé e della patria che da valenti figli ama essere sorretta e difesa”* e di Aldo Boiti, che all'indomani della riunificazione della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia all'Italia sull'*Almanacco dello Sport* affermò: *“Durante il dominio austriaco le società sportive triestine hanno avuto una funzione preponderantemente politica nel preparare lo spirito della gioventù, nella creazione di quello stato d'animo che doveva condurre alla liberazione delle terre irredente”*.

Inevitabile quindi trovare numerosi personaggi fra i dirigenti, tecnici ed atleti che pagarono in prima persona l'adesione agli ideali irredentistici. Ne citiamo alcuni: il parentino Gregorio Draghicchio che fu incarcerato a Trieste per sei mesi, Nazario Sauro, socio della Libertas Capodistria che durante il primo conflitto mondiale fu catturato e giustiziato dagli austriaci, Francesco Rismondo, atleta e dirigente del Club Ciclistico Veloce di Spalato, caduto a Gorizia, Ettore Uicich fondatore del Club Intrepido di Pisino, morto sul campo di battaglia sul Podgora, ed Egidio Grego, valente nuotatore della Forza e Valore di Parenzo deceduto in un duello aereo nei cieli sopra la foce del Piave, fino ad arrivare ai 67 soci della Società Ginnastica Triestina caduti nella Grande Guerra.

Fra le figure che meritano di essere ricordate troviamo anche Giacomo Fumis. Nato nel 1862 a Monfalcone, si recò a Capodistria per studiare presso la Scuola magistrale. Dopo essersi diplomato insegnò a Cormons ed a Villa Vicentina per poi essere trasferito a Trieste dove frequentò i corsi pratici per i maestri comunali che intendevano dedicarsi all'insegnamento della ginnastica organizzati da Gregorio Draghicchio. Quando lo stesso Draghicchio nel giugno 1892 si dimise dalla direzione tecnica dell'Unione Ginnastica, il sodalizio triestino ebbe una crisi per la inadeguatezza degli istruttori e, nonostante gli incarichi dati a vari capisquadra a suo tempo istruiti dal ginnasiarca parentino, la situazione si sanò solo quando la responsabilità della sezione allievi venne affidata al Fumis.

Grazie al suo impegno, la parte relativa alla ginnastica del sodalizio rifiorì facendo registrare un notevole aumento delle sezioni e degli allievi sia in campo maschile che femminile. Introdusse il pattinaggio a rotelle per gli allievi ottenendo risultati così positivi da costringere l'Unione Ginnastica ad aprire una sezione appositamente dedicata a questa disciplina. Il lungo periodo di collaborazione con la società triestina lo portò ad esserne il punto di riferimento. Il suo allievo Ireneo Bremi nel profilo che gli dedicò nel 1960 sulla rivista Porta Orientale scrisse: *“Non si poteva concepire la Ginnastica senza Fumis, né Fumis senza la Ginnastica”*. Promosse anche corsi serali ai quali presero parte scaricatori portuali e scorticatori del macello. Gente robusta che fu molto utile quando si trattò di menar le mani per difendere la palestra dell'Unione Ginnastica nelle ricorrenti scaramucce con gli avversari politici.

Fumis fu testimone per due volte della chiusura della società da parte delle autorità austriache. Il primo intervento repressivo fu motivato dal fatto che l'Unione Ginnastica era stata rappresentata dalla Famiglia Triestina di Milano in occasione della traslazione della salma di Giuseppe Verdi. Questo si aggiungeva al contenuto della relazione letta dal prof. Basilio Benedetti l'11 febbraio 1901 al Congresso generale della società. Fu ritenuto che in entrambe le occasioni l'Unione Ginnastica avesse oltrepassato i limiti definiti dallo statuto sociale sconfinando nella politica. Per

quanto riguarda lo scioglimento successivo, che riguardava la Società Ginnastica di Trieste, erede dell'Unione Ginnastica, avvenuto nel 1904, la causa fu il cosiddetto "affare delle bombe", che vide coinvolti anche due esponenti della Società Ginnastica: Fumis e Napoleone Cozzi. Quest'ultimo fu un interessante personaggio che si divise fra l'attività sportiva e quella artistica (decorò il Politeama Rosselli di Trieste ed i Teatri di Zagabria e Pirano, la palestra della Ginnastica, il Caffè San Marco e a lui sono attribuiti gli affreschi di Casa Caprin a Trieste). Fu insegnante di scherma e pattinaggio, ma la sua attività sportiva lasciò il segno soprattutto nell'alpinismo e nella speleologia (attività sportiva praticata anche da Giacomo Fumis). Essendo di cittadinanza italiana, prese parte al primo conflitto mondiale con la divisa degli alpini senza correre il rischio di essere considerato un disertore dell'esercito imperiale. Non sono conosciute le cause del suo decesso avvenuto nel sanatorio di Monza il 23 dicembre 1916.

E veniamo all'affare delle bombe. Il 29 novembre 1903 fu costituita a Milano la Federazione Popolare Nazionale pro Italia Irredenta allo scopo di riunire i vari gruppi irredentistici presenti nel Regno d'Italia. Ne fece parte anche il Comitato irredentista orientale, nato ad Udine su iniziativa di Romeo Battistig. Un convegno nella città friulana fu l'occasione per questo Comitato di entrare in contatto con Ricciotti Garibaldi e di pianificare la costituzione a Trieste di una formazione chiamata Comitato di agitazione, che doveva creare le condizioni per uno sconfinamento garibaldino. In questo Comitato entrarono a far parte Giacomo Fumis e Napoleone Cozzi. Quello che questi irredentisti volevano è ben espresso dal già citato Bremini: *"creare una situazione tesa al punto di compromettere le relazioni fra l'Austria e l'Italia e di sommuovere l'opinione pubblica italiana, cercando il modo che i giornali di tutta Italia, dall'Alpi alla Sicilia, ne scrivessero diffusamente ed agitassero la nostra questione"*.

Pur senza avere identificato un preciso obiettivo da colpire il Battistig iniziò a far pervenire a Fumis del materiale esplosivo proveniente da Milano con destinazione Trieste. Tramite tre spedizioni bombe all'Orsini, ordigni cilindrici e petardi furono recapitati e nascosti presso la palestra dopo alcuni passaggi di mano. Nell'ultimo invio Fumis si recò sulla banchina del porto accompagnato Antonio Boniccioli e poco dopo, il 14 luglio 1904, la polizia austriaca effettuò una perquisizione nella palestra. Non avendo trovato nulla di significativo, il giorno dopo venne effettuato un secondo controllo che portò al ritrovamento del materiale. Venti furono gli arresti e quattro i rinvii a giudizio. Alcuni riuscirono a fuggire. Fra questi vi furono Fumis e Garibaldi Apollonio, presidente della Lega dei giovani del capoluogo giuliano. Napoleone Cozzi fu trattenuto in arresto assieme ad altre tre persone.

Era evidente la presenza di un delatore nel Comitato di agitazione triestino e forti indizi caddero sul Boniccioli che, accusato, dovette comparire innanzi ad un giurì di irredenti, ed infine si suicidò. Nel frattempo la grande solidarietà su cui poteva contare permise a Fumis di imbarcarsi e raggiungere l'Italia approdando a Ravenna, iniziando un volontario esilio che durò quattordici anni. Con la fuga Fumis riuscì ad evitare il processo che si svolse davanti alla Corte di Assise di Vienna. Gli accusati, oltre ad una valida difesa, beneficiarono del clima della più tranquilla Vienna rispetto alle tensioni presenti a Trieste e, stante la grande attenzione giornalistica per l'evento, della volontà di evitare di innescare tensioni che potenzialmente avrebbero potuto incrinare i rapporti con l'Italia, al tempo facente parte con Austria e Germania della Triplice Alleanza. Le condanne furono miti grazie al declassamento dell'accusa di alto tradimento a perturbazione della pubblica tranquillità: nove mesi di carcere furono inflitti a Marcello Depaul, sei mesi a Oscar Suban, 100 corone di multa a Giusto Salatei, assoluzione per Napoleone Cozzi in quanto cittadino italiano.

Da Ravenna Fumis raggiunse Brescia iniziando una lunga collaborazione con la locale Società Ginnastica Forza e Costanza. L'accoglienza fu calorosa come testimoniano le parole pronunciate dal vicepresidente del sodalizio Caldera nella cerimonia di presentazione del nuovo insegnante il 4

febbraio 1905: *“Egli viene a noi profugo generoso di una terra diletta”* augurandosi che *“gli amici rendano all’ospite gradito meno amara la lontananza forzata dalla carissima sua terra natale”*. Già due mesi dopo la Forza e Costanza aprì con un successo di adesioni la sezione femminile. Scrisse la stampa locale: *“sorta nell’aprile del corrente anno sopra proposta dell’egregio prof. Giacomo Fumis, la Sezione femminile della Forza e Costanza si è già acquistata simpatie vivissime fra la popolazione bresciana”* e più avanti: *“La Sezione della Forza e Costanza conta ora oltre ottanta signorine dagli otto ai sedici anni, ne è direttore il prof. Fumis che pure tutto si è dedicato all’educazione dei numerosi soci”*.

Poco più di un anno dopo la creazione della Sezione femminile le atlete bresciane riuscirono a conquistare la Corona d’alloro al Concorso internazionale di Milano.. Fu il primo di una lunga serie di successi. In quel periodo militavano nella società bresciana due personaggi che negli anni successivi avrebbero avuto un percorso diametralmente opposto. Augusto Turati era uno schermitore di buon livello provinciale e regionale e sarebbe diventato il personaggio più in evidenza del fascismo bresciano, arrivando a ricoprire l’incarico di segretario del Partito nazionale fascista e successivamente fu presidente del CONI. Paolo Salvi era un ginnasta di assoluto valore. Fu antifascista, cosa che lo portò ad essere arrestato ed internato a Mathausen dove morì il 21 giugno 1944.

Alla vigilia delle Olimpiadi di Stoccolma per la squadra dei ginnasti italiani fu programmato un ritiro per rifinire la preparazione. La sede fu Brescia, che fra i ventidue convocati aveva sette ginnasti; e questa probabilmente fu una delle motivazioni della scelta. Inoltre la presenza di Fumis garantiva un valido aiuto per il caposquadra Cornelio Cavalli nell’assistenza agli atleti. I ginnasti selezionati giunsero in città il 29 giugno 1912 ed iniziarono gli allenamenti alla Fossa Viscontea del Castello.

L’articolo apparso il 5 luglio 1912 sul quotidiano bresciano “La Provincia” testimonia la partecipazione di Fumis agli allenamenti: *“quando giungo verso le 7 del mattino alla fossa viscontea non trovo che il maestro Fumis e l’ottimo professor Cornelio Cavalli che attendono l’arrivo dei ginnasti (...) Se non fosse per fare della retorica potrei rievocare l’immagine superba d’una delle classiche esercitazioni per le olimpiadi elleniche. Ma oggi tutti sono nemici della retorica. E il suo primo nemico è Giacomo Fumis che, da uomo pratico e positivo, dispone perché non s’indugi un istante a cominciare l’allenamento (...) Fumis e Cavalli mi fanno poi gustare, diremo così tecnicamente, tutto il giuoco e lo sforzo dei muscoli, la compostezza purissima delle forme, a qualunque attrezzo si stia lavorando, il sincronismo dei movimenti”*.

La relazione sulla trasferta dei ginnasti a Stoccolma, redatta dal membro della Commissione tecnica della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, il triestino Aldo Boiti, e pubblicata sul bollettino federale Il Ginnasta riporta un lusinghiero commento sul ritiro bresciano degli atleti: *“E’ fuori di dubbio che questi ultimi giorni di allenamento furono decisivi nell’assicurare il pieno successo alla squadra (...) il lavoro di preparazione si svolse a Brescia nel modo più completo, diretto oltre che dal maestro Cavalli, anche dal cav. uff. prof. Cesare Tifi, presidente della Commissione tecnica della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana. Il prof. Giacomo Fumis, della Forza e Costanza di Brescia, si prestò con grande entusiasmo per facilitare il soggiorno e l’allenamento dei ginnasti”*.

La rappresentativa azzurra partì la sera del 6 luglio e fu accompagnata fino a Verona da Fumis, il quale non poteva proseguire oltre il confine del Trentino per il suo status di esule. A Stoccolma fu un trionfo, con Alberto Braglia che confermava nella gara individuale l’oro delle Olimpiadi di Londra del 1908, il modenese Serafino Mazzarocchi guadagnava la medaglia di bronzo in una classifica che vedeva cinque italiani nei primi sei posti. E fu oro anche nel Concorso ginnastico a

squadre. Un grande successo per la formazione italiana nella quale erano presenti anche Paolo Salvi e Vincenzo Marini, allievi di Fumis. Il 19 luglio l'insegnante triestino si recò nuovamente a Verona per accogliere i reduci di Stoccoma, rientrando a Brescia dove furono oggetto di entusiastiche accoglienze.

Quando anche per l'Italia ebbe inizio la Grande Guerra, Fumis fece più volte la richiesta di essere arruolato, ma il suo desiderio non fu esaudito. Rientrato a Trieste alla fine del conflitto non gli fu possibile tornare ad assumere un ruolo da insegnante nella Società Ginnastica, dato che questa si era riorganizzata ed aveva già completato la sua struttura tecnica, per cui andò ad assumere la direzione sportiva di due sodalizi che affondavano le radici della loro storia negli anni dell'irredentismo: i Cavalieri della Morte e la Società Giovane Italia. Nell'ottobre 1921 la Società Ginnastica si ricordò di lui e nella cerimonia di apertura dei corsi annuali di ginnastica gli assegnò il Premio Felice Venezian, riconoscimento che solitamente era destinato al miglior atleta della stagione agonistica, con la motivazione: "*continuatore in palestra dell'opera di Gregorio Draghicchio*". In occasione della prima visita ufficiale dei Reali d'Italia a Trieste preparò le fanciulle che il 23 maggio 1922 erano incaricate di accogliere la Regina alla Pia casa dei poveri, ma prima dell'inizio della cerimonia dovette rientrare al proprio domicilio per un malore e spirò.

In conclusione possiamo considerare Giacomo Fumis come un ottimo tecnico espressione di quell'ambiente sportivo triestino che produsse anche altri insegnanti di valore come Gregorio Draghicchio ed Aldo Boiti, e nel contempo emerge anche come figura di irredentista i cui ideali presumibilmente lo portarono ad essere, con i suoi quattordici anni di volontario esilio, l'uomo di sport della Venezia Giulia che pagò il prezzo più alto prima dell'inizio della Grande Guerra.

Alberto Zanetti Lorenzetti